

Indice

- p. 11 Premessa
- 17 Capitolo 1
Sinesio, De regno 8-9: gli ὀνόματα τοῦ θεοῦ
- 69 Capitolo 2
*Sinesio, De regno 8-9: l'imperatore quale δμῶνυμος di Dio
"Grande Re"*
- 93 Capitolo 3
Sull'epistola 105 di Sinesio
- 149 Bibliografia
- 171 Indice dei principali passi di autori antichi discussi
- 179 Indice tematico

Premessa

I tre studi che compongono questo volume costituiscono i primi risultati di una ricerca avviata su Sinesio di Cirene con l'obiettivo di approfondirne la cultura cristiana soprattutto nelle opere prodotte prima dell'ordinazione episcopale.

Il primo saggio, già apparso altrove¹ ma qui riveduto e integrato, ha per oggetto un brano del *De regno* in cui viene articolato il principio secondo cui l'imperatore, stando alla *οικουμένη* come Dio al cosmo, deve prefiggersi l'obiettivo della *ὁμοίωσις θεῶν*: il fine si proverà raggiunto se sarà possibile applicare al sovrano gli attributi di Dio, specie quelli che ne rivelano la provvidenza. Sinesio raccoglie uno schema collaudato dalla precedente letteratura *περὶ βασιλείας*, ma lo declina in modo peculiare, affermando che gli *ὀνόματα* non raggiungono mai l'essenza di Dio, ma ne indicano la relazione con le realtà che da lui derivano e dipendono. Nel saggio si intende mostrare come questo punto di vista possa essere correlato alla pressoché coeva polemica ingaggiata da Basilio di Cesarea e da Gregorio di Nissa contro il neoariano Eunomio, che aveva invece affermato la possibilità di conoscere la sostanza di Dio attraverso i nomi. La complessa teologia antieunomiana dei Padri cappadoci costituisce lo specifico contesto dottrinale in cui la categoria di relazione (*σχέσις*) viene estensivamente impiegata per argomentare l'irraggiungibilità dell'essenza divina attraverso il linguaggio. Il confronto con estratti selezionati dall'opera di Basilio e di Gregorio può, pertan-

1. G. Nardiello, *Sinesio*, *De regno* 8, 4-9, 4: *gli ὀνόματα τοῦ θεοῦ*, in *Κοινωνία* 43 (2019), pp. 225-268.

to, contribuire ad una proposta di lettura globale del passo sinesiano in esame: pur senza entrare *ex professo* nella controversia, l'autore del *De regno* sembra voler riproporre, nella sua essenzialità e attraverso un impianto concettuale fondamentalmente neoplatonico, la prospettiva ortodossa sui nomi di Dio. Appare peraltro plausibile ritenere che la riflessione sulla inconoscibilità della sostanza divina fosse ben comprensibile, nelle sue premesse e implicazioni, ad un uditorio come quello cui Sinesio si rivolgeva sul finire del IV secolo, quando l'eresia eunomiana era tutt'altro che spenta e l'imperatore Arcadio, destinatario del *De regno*, si impegnava ancora a combatterla.

Un particolare aspetto del medesimo *excursus* sui *nomina Dei* è argomento del secondo saggio², che è centrato sull'approfondimento della asserita omonimia tra l'imperatore e Dio. Per Sinesio gli attributi divini sono legati gli uni agli altri e implicati da quello di "Grande Re", cosicché l'imperatore, qualificato come μέγας βασιλεύς, smentisce l'omonimia che lo lega all'archetipo divino qualora, alla prova dei fatti, dimostri di non meritare gli altri ὀνόματα del sovrano celeste. Non sembra essere stato osservato che questa peculiare organizzazione di pensiero, nel dettaglio della sua articolazione, non ha esatti paralleli nella pubblicistica pagana di argomento politico, trovando invece alcuni precedenti degni di nota in Eusebio di Cesarea, che, rivolgendosi a Costantino, vincola la legittimità della ἐπωνυμία scritturale di "Grande Re" a una severa disciplina morale. Ma soprattutto, il discorso di Sinesio ha sistematici elementi di riscontro, sul piano concettuale, con la teoria della *imitatio Christi* come prospettata per il Χριστιανός da Gregorio di Nissa negli opuscoli *De professione Christiana* e *De perfectione*: qui si sostiene che l'ὁμώνυμος di Cristo Re, in quanto immagine, dovrà partecipare di tutti i nomi dell'archetipo, pena il rendersi reo di ψευδωνυμία. L'ideologia dell'imperatore come immagine della divinità è senz'altro topica, ma viene ora rinnovata, in qualche misura, da Sinesio: una concezione non statica ma dinamica della εἰκῶν è la

2. Cfr. già G. Nardiello, *Tra teoria della βασιλεία e antropologia cristiana: l'imperatore quale ὁμώνυμος di Dio "Grande Re" nel De regno di Sinesio di Cirene*, in *Κοινωνία* 44/II (2020), pp. 1167-1187. L'articolo viene qui riprodotto con qualche adattamento, dovuto perlopiù a esigenze di coerenza interna con il primo capitolo.

conseguenza della tensione etica implicata dalla verifica della omonimia che correla l'imperatore a Dio. Il problema della autolimitazione dell'autocrazia e della sua legittimazione etica trova così una sua implicita proposta di soluzione, che si rivela singolarmente coerente con l'antropologia del platonismo cristiano³ tardoantico considerato nelle sue espressioni filosofiche più eminenti.

La ricerca sviluppata nei primi due saggi, fra loro complementari, non mira né a trarre illazioni sulle personali convinzioni religiose di Sinesio né alla *Quellenforschung*. Ciò che interessa è cogliere attraverso i testi la circolazione delle idee e studiare storicamente le strutture retorico-formali, osservando come queste possano venire rimodulate e aperte alla ricezione di contenuti nuovi, in ordine a esigenze reali. Anche se la conoscenza diretta delle opere dei Cappadoci non si può provare, le omologie rilevate, anche sul piano del lessico tecnico, dimostrano, almeno a giudizio di chi scrive, che Sinesio, fin dalle prime fasi della sua produzione, era al corrente del coevo dibattito teologico cristiano; e non meno notevole appare la capacità di innestare determinate cognizioni teologiche e antropologiche cristiane sul lascito dell'ellenismo, anche con conseguenze concrete di teoria politica. In tal senso, la comparazione con la precedente letteratura sulla regalità si rivela produttiva, concorrendo all'accertamento e all'interpretazione di quanto possa dirsi riconducibile a un contesto cronologicamente determinato.

L'interesse per la storia delle idee ispira anche il terzo contributo, inedito, con cui l'orizzonte cronologico di indagine si sposta più avanti: vi si propone l'analisi di un importante passaggio dell'epistola 105, scritta da Sinesio quando era ormai prossimo alla consacrazione episcopale. È un testo ben noto: l'autore sembra manifestare alcune perplessità in materia dottrinale; fondamentali contributi hanno tuttavia chiarito che le questioni toccate sono in sostanza aperte nella teologia cristiana

3. Si intende il concetto di "platonismo cristiano" nel senso voluto da E. von Ivánka, *Plato Christianus*, Einsiedeln 1964 (ed. it.: *Platonismo cristiano. Recezione e trasformazione del Platonismo nella Patristica*. Presentazione di G. Reale, introduzione di W. Beierwaltes, traduzione di E. Peroli, Milano 1992); la direzione ermeneutica indicata da von Ivánka è stata valorizzata con importanti sviluppi da W. Beierwaltes, *Platonismus im Christentum*, Frankfurt am Main 1998 (ed. it.: *Platonismo nel cristianesimo*. Introduzione di G. Reale, traduzione di M. Falcioni, Milano 2000).

della tarda antichità. Al centro del saggio è l'approfondimento dell'esigenza, espressa nell'epistola, di una comunicazione diversa della verità a seconda del contesto: alla filosofia l'autore rivendica uno spazio esclusivamente privato, mentre dichiara di voler percorrere la via del "mito" per l'istruzione della "massa"; questa scelta viene saldata con l'insistito rigetto dell'elenchetica nell'esercizio del *munus* pastorale. Attraverso sondaggi di prima mano sull'opera di Clemente e di Origene, è possibile vedere come la prospettiva di duplice approccio alla conoscenza sia riconducibile anche all'esoterismo caratteristico del cristianesimo alessandrino; al medesimo ambito culturale, e in particolare a Origene, sembrano riportare anche le osservazioni che Sinesio fa in materia di resurrezione. Viene poi messo in rilievo come la dicotomia paideutica di ascendenza alessandrina sia ancora produttiva per i Padri cappadoci, anche perché funzionale alla cautela nel discorso teologico, in un'epoca segnata, secondo il punto di vista dell'ortodossia, dall'abuso eretico del λόγος. La comparazione con due epistole del più tardo *Corpus Dionysiacum* contribuisce a chiarire come il rigetto dell'ἑλεγχος in materia controversa possa essere considerato principio interno alla cultura cristiana di più alto profilo. Infine, si riprendono ancora una volta in considerazione i tre nodi dottrinali affrontati nell'epistola: preesistenza dell'anima, corruzione del cosmo, resurrezione. Una particolare attenzione è dedicata all'esegesi dell'espressione che Sinesio adopera riguardo all'eternità del mondo: problema, quest'ultimo, vivacemente dibattuto nel pensiero antico e senz'altro punto di demarcazione fra paganesimo e cristianesimo, ma anche opinione ammessa, o difesa, nella tarda antichità, da intellettuali cristiani di salda formazione platonica.

In conclusione, gli studi raccolti in questo volume convergono nel mostrare come, attraverso il diretto confronto con i testi, alcuni dei quali sinora non considerati nel dibattito, sia possibile acquisire elementi significativi per una plausibile collocazione del cristianesimo di Sinesio su una linea di ideale continuità con quello alessandrino – clementino e origeniano – e in sostanziale accordo di fondo su punti qualificanti, pur nel diverso "stile", con i Padri cappadoci, che della teologia alessandrina, segnatamente di quella origeniana, furono fecondi eredi. È questa una direzione di ricerca forse suscettibile di ulteriore appro-

fondimento, tenuto anche conto della neutralità in materia di religione della scuola filosofica di Alessandria in cui Sinesio si era formato⁴.

L'interesse per la prospettiva di studio che dà unità al volume deve molto all'opera scientifica del professor Ugo Criscuolo, che sul Sinesio cristiano e, in generale, sulla cultura greca della tarda antichità, ha saputo aprire strade nuove. Questo lavoro vuol essere anche un segno di gratitudine verso il mio maestro.

Sono profondamente riconoscente ai professori Claudio De Stefani e Gioacchino Strano, per aver voluto accogliere il libro nella collana da loro diretta e per i preziosi suggerimenti di cui sono stati prodighi.

Naturalmente, la responsabilità di quanto scritto rimane solo mia.

4. Cfr. K. Praechter, *Die Philosophie des Altertums*, in F. Ueberweg, *Grundriss der Geschichte der Philosophie*, Teil I, Basel 1953³³, p. 635; Id., *s.v. Hypatia*, in *R. E.* IX, 1 (1914), col. 245; H.-I. Marrou, *Synesius of Cyrene and Alexandrian Neoplatonism*, in *The Conflict between Paganism and Christianity in the Fourth Century*. Essays edited by A. Momigliano, Oxford 1963, pp. 126-150 (trad. it.: *Sinesio di Cirene e il neoplatonismo alessandrino*, in *Il conflitto tra paganesimo e cristianesimo nel secolo IV*. Saggi a cura di A. Momigliano, Torino 1968, pp. 141-164).